

Il leader Udc: «La finestra giusta è adesso, se si rimanda a settembre si rinuncia al voto a novembre»

Salta il vertice Alfano-Bersani-Casini Berlusconi: il Pd vuole il Porcellum

Oggi si riuniscono gli sherpa dei partiti: Cesa, Verdini e Migliavacca

I filo-Monti del Pd puntano a ricucire lo strappo: «Ora o mai più»

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — È un clima di sospetti e qualche veleno. Che non favorisce certo un incontro dei segretari della maggioranza Alfano, Bersani e Casini questa settimana. Il vertice, mai fissato ma annunciato da tutti, è al momento fuori dalle agende dei leader. Il filo non è del tutto spezzato, visto che oggi pomeriggio torneranno a riunirsi gli sherpa dei partiti Maurizio Migliavacca, Denis Verdini e ~~Enrico Cesa~~. Ma Casini avverte: «La finestra giusta è adesso, in questa prima settimana di agosto. Se rimandiamo tutto a settembre si perde l'occasione e rischiamo di tenerci il Porcellum». Non solo. Un rinvio dopo l'estate renderebbe praticamente impossibili le elezioni a novembre. Perché senza riforma il Quirinale non scioglierà le Camere. «Fare una nuova legge — è tornato spiegare il leader centrista ai suoi interlocutori — significa lasciare a Napolitano l'opportunità di esplorare la strada del voto in autunno. Se non si nulla invece andiamo al 2013».

Lo scontro tra Alfano e Bersani, dopo l'annuncio dell'ennesima proposta del Pdl, ha fatto calare il gelo su un accordo che sembrava vicinissimo. Mario Monti è preoccupato per la tenuta della maggioranza, anche

se la sua attenzione si concentra sull'apertura dei mercati di oggi, dopo il comunicato congiunto con la Merkel e l'intervento di Draghi, sul tour europeo e sull'approvazione della spending review e del decreto sviluppo. «Devo fare qualcosa sulla legge elettorale?», ha chiesto a Bersani, Alfano e Casini la scorsa settimana. «Ti conviene stame fuori», è stato il consiglio di tutti. I filo-montiani trasversali però sono più preoccupati del premier. «Non possiamo rinviare, l'accelerazione positiva c'è già, dobbiamo chiudere adesso», continua a ripetere Enrico Letta, vicesegretario del Pd. È la stessa linea di Casini. Ma dalle parti ~~del Udc~~ cominciano a credere che Berlusconi non voglia mollare il Porcellum ma che qualche sponda sia da cercare anche nel Partito democratico. Del resto i sospetti sono incrociati. Qualche Pd non si fida di Casini e Casini teme che una fetta del centrosinistra lavori per mantenere le liste bloccate. «Non Bersani — è il ragionamento dell'ex presidente della Camera —. Ma se avesse una piccola tentazione anch'egli, non mi stupirei, sarebbe comprensibile».

Nel quartier generale di Bersani si nutrono sempre molti dubbi sulle reali possibilità di chiudere un'intesa nei prossimi giorni. Il segretario sa di giocarsi molto sul rinnovo della legge elettorale. Ha raccolto le firme per i referendum, ha il partito più radicato sul territorio, vuole rappresentarsi scelti dai cittadini e non nominati. Ma non condivide l'idea di una legge a qualsiasi costo con un premio che può riportare a galla l'alleanza Pdl-Lega e le preferenze che sono gradite al centrodestra e a Casini. Cioè con un Pd che cede su tutti i fronti. Bersani deve anche cercare di tenere insieme il partito. Diviso tra chi accetta un compromesso sulle preferenze (D'Alema, Letta, Fioroni) e chi invece alza un muro (France-

schini). Ma in queste ore il segretario mantiene la sua concentrazione sulla carta d'intenti che presenterà domani alla stampa e agli elettori. È il programma con cui il Pd punta a mettersi in pole position sulle alleanze future. E soprattutto al centro di un progetto di governo e di coalizione. Il ritorno alle liti dell'Unione sarà scongiurato dalla proposta di decisione vincolanti prese a maggioranza. Sarà valorizzata l'idea di una stagione dei diritti civili. Si darà una cornice di riforme istituzionali ed elettorali in cui si possa riconoscere qualsiasi forza abbia a cuore uno spirito costituente.

Prima di questo appuntamento Bersani preferisce tenere da parte il duello sulla legge elettorale. Ma Berlusconi insiste nel provocarlo attribuendo al Pd la volontà di tenere il Porcellum. «Sono loro a bloccare tutto, io la riforma la voglio. E nella nostra nuova proposta non c'è niente di scandaloso. Si può discutere, si può ripartire da lì», ha spiegato ieri il Cavaliere a chi lo ha contattato in Sardegna. Ma queste parole, se possibile, peggiorano l'umore dei democratici. «È il Pdl ad aver votato il Porcellum. Noi ci schierammo contro. Siamo davanti a un ribaltamento della realtà inaccettabile», attacca il bersaniano Matteo Orfini. La missione di Migliavacca oggi è prendere un gioco a carte scoperte. Ma ormai è chiaro che Berlusconi sta lavorando su più tavoli. E il «contratto» sulla legge



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

elettorale va in qualche modo
scritto.



Pierluigi Bersani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.